

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La decisione di Cossiga dopo il vertice fallito De Mita-Craxi

INCARICO A FANFANI

«Mandato esplorativo, non dilatorio» Contrastanti reazioni Psi, calcoli dc

Per il giornale dc, o i socialisti danno «garanzie» in cambio di una proroga limitata o si fa un governo a guida democristiana - Il duro confronto tra i due segretari - I «minori» per un rinvio alle Camere

Natta: aprire un confronto

ROMA — L'incarico esplorativo affidato a Fanfani — ha detto il segretario del Pci Natta nel corso del suo intervento all'assemblea dei ferrovieri comunisti — corrisponde ad una prassi già altre volte seguita di fronte a crisi governative intricate e difficili, e potrebbe essere una strada utile se l'incarico fosse orientato davvero ad esplorare tutte le possibilità, mettendo da parte — come noi abbiamo suggerito — la pregiudiziale che ha portato a questa contesa mediocre e avvelenata, e cioè che non possono esserci altre maggioranze e governi se non quelli di pentapartito.

I comunisti — ha aggiunto — sanno bene, e lo hanno detto con chiarezza, che non sarebbe una soluzione quella del ricorso alle elezioni anticipate. Bisogna dunque salvare la legislatura e rendere il più possibile produttivi questi due anni fino alla scadenza normale del 1988. Un'alternativa, come quella che abbiamo prospettato al nostro congresso e per cui intendiamo batterci, non è possibile nell'attuale situazione parlamentare. Ma questa non è una buona ragione per continuare con governi precari, deboli, conflittuali. Ecco, perciò, cosa proponiamo i comunisti. Innanzi tutto bisogna superare la logica degli schieramenti pregiudiziali, dei presunti stati di necessità; bisogna aprire un confronto vero tra tutte le forze democratiche per individuare i problemi di maggiore acutezza e importanza, quelli essenziali, nei diversi campi: della politica estera, delle riforme, dell'economia, del risanamento finanziario, dell'occupazione, del Mezzogiorno. Problemi, questi, che ci si può proporre realisticamente di affrontare e di risolvere nella restante parte di questa legislatura.

Si tratta, quindi, di esaminare se vi sono le possibilità di concordare un programma preciso e impegnativo. Noi siamo pronti a contribuire, con le nostre idee e le nostre proposte, a questa ricerca, e se un'alternativa venisse definita, riteniamo che le forze politiche che hanno concordato sul programma dovrebbero assumersi la responsabilità di realizzarlo partecipando al governo. Non ci sfuggono, certo, le difficoltà e gli ostacoli, ma noi abbiamo sentito il dovere, di fronte a una crisi che si presenta con segni preoccupanti e che rischia di avvilire ulteriormente la vita politica, di guardare alle esigenze e agli interessi generali del nostro Paese, del mondo del lavoro e della produzione. Avremmo potuto e potremmo limitarci alla denuncia della responsabilità di questo stato di cose, come potrebbe essere anche logico per un partito che è stato all'opposizione. Ma siamo una grande forza nazionale ed abbiamo l'obbligo, anche in circostanze ardue, di indicare una possibile via di uscita. Sia chiaro: il nostro obiettivo non è di cogliere un'occasione per tentare di partecipare come si sta al governo. Il nostro proposito è di batterci per un nuovo sviluppo della nostra economia, per un rinnovamento della società e dello Stato. Quale che sia la soluzione della crisi — ha concluso il segretario del Pci — questa è la prospettiva per la quale dobbiamo rendere più stringente e vigorosa la nostra iniziativa e la nostra azione.

ROMA — È stato il fallimento dell'incontro tra Craxi e De Mita, l'altra sera, ad aprire la strada al «mandato esplorativo» che Cossiga ha affidato ieri pomeriggio ad Amintore Fanfani. Dopo otto giorni di stallo tra Dc e Psi, il Quirinale ieri mattina ha preso atto di aver acquisito nelle consultazioni «elementi utili ma non sufficienti» per la soluzione della crisi di governo, e si è perciò rivolto al presidente del Senato — seconda carica dello Stato — perché accerti l'esistenza delle condizioni necessarie per la formazione del nuovo esecutivo. Fanfani dunque — come egli stesso ha detto dopo il colloquio di un'ora con Cossiga — dovrà lavorare per «l'individuazione de-

gli ostacoli persistenti», ed è fin troppo significativo che appena un'ora dopo la sua dichiarazione Dc e Psi si siano affrettati a indicare nelle rispettive «reali volontà» gli oggetti da «esplorare». La guerra continua, dopo le resistenze opposte l'altra sera da Craxi alle garanzie richieste da De Mita perfino per una proroga di qualche mese.

Le battute pronunciate dal presidente del Senato appena ricevuto il mandato sono comunque attente a non avallare l'immagine che gli ex alleati vorrebbero dare del suo incarico, come un mero «intervallo di decantazione» perché essi abbiano il tempo di rimettere assieme i cocci. È opportuno riportare inte-

gralmente le parole di Fanfani, senza dimenticare la circostanza che — secondo alcune fonti — egli avrebbe resistito all'idea di farsi assegnare un incarico «esplorativo» e non pieno. «L'autorevolezza della fonte del mandato conferitomi — ha detto ai cronisti il presi-

Antonio Caprarica

(Segue in ultima)

A PAG. 2 ARTICOLI E SERVIZI DI
MARCO SAPPINO FAUSTO IBBA
E GIORGIO FRASCA POLARA

Nel potere da 35 anni

Quante volte avrà salito quelle scale del Quirinale in trentanove anni? La prima fu come ministro, nel maggio del 1947, quando girò nelle mani — ancora — di De Nicola; l'ultima — per ora — è stata ieri pomeriggio, verso le cinque. Ministro innumerevoli volte, presidente del Consiglio quattro volte, segretario della Dc due volte, presidente del Senato due volte, presidente anche dell'assemblea dell'Onu: Amintore Fanfani ha il merito e il difetto di farci sentire ricorrentemente, e insieme, molto vecchi e giovanissimi.

Ogni politico ha le sue stagioni, ma Fanfani le ha avute tutte, in un'alternarsi da cardiopalma di alti e bassi, di «de profundis» politici e di «gloria».

Aveva appena cinquantu-

no anni — nel 1959 — quando fu impallinato spietatamente dal «doroteo» del suo partito che dall'altare di una segreteria più che autoritaria che durava da cinque anni (dal '54), e di una presidenza del Consiglio che durava da un anno (e anche di una carica di ministro degli Esteri), lo fecero bruscamente precipitare nella polvere di una radicale ereditazione. Fanfani si ritirò allora a pregare a La Verna, ma due anni dopo era già pronto per tornare, prestandosi a sanare la catastrofe del luglio

1960 provocata dal governo Tambroni, con la formazione del monocolor delle «convergenze parallele» (definizione morotea). Teneva poi a battesimo il primo centrosinistra con il Psi nella maggioranza, ciò che non gli impedì — con un giro di valzer — di essere più tardi un pugnatore di quella esperienza, quando a Valromana parlò di «reversibilità di tutte le formule». Guardava a sinistra quando era al governo o alla presidenza dell'Onu, o al ministero degli Esteri, ma poi si ca-

ratterizzava come il campione integralista della «diga» contro il Pci.

Scompare di scena — sembrava colpito a morte una seconda volta — dopo la famosa gaffe dell'intervista della prima moglie a una giornalista fascista (con rivelazione di segreti internazionali), riemerge vivace e attivo con il ritorno alla segreteria della Dc — dopo gli accordi di Palazzo Giustiniani con Moro, 1973 — dove gestì nientedimeno che il clamoroso tonfo del referendum del '74 sul divorzio e la sconfitta delle amministrative del '75. Di nuovo sembrava politicamente finito, avviato — ai suoi quasi settant'anni

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

I TRAGICI GIORNI DEL CILE



SANTIAGO — I carabinieri sparano ad altezza d'uomo contro studenti e lavoratori

Santiago, nei bassi torturano le donne

La repressione sempre più spietata: ora i morti sono sette, i feriti più di cento - Ai funerali di un ragazzo assassinato

Dal nostro inviato

SANTIAGO DEL CILE — «Chi lo ha ucciso? Il fascismo. Chi lo vendicherà? Il popolo. Come? Lottando e vincendo, non perdendo la speranza». Tutti insieme, donne, ragazzi, vecchi, bambini per mano cominciano a cantare «Venceremo» e «El pueblo unido jamás será vencido». «Conosce le nostre canzoni?», ci chiede un ragazzo. Ieri mattina a La Victoria grande manifestazione di popolo, la prima di questi giorni di protesta disperata e barbara repressione. Sono i funerali di Boris Vera,

ventiquattro anni, il primo fra i sette morti dello sciopero del 2 e 3 luglio. Siamo a sette, gli ultimi quattro sono stati uccisi la notte tra giovedì e venerdì. Tutti da colpi di arma da fuoco sparati da blindati o tanks, o dalle macchine della Cni, la polizia segreta, tortura numerosissime. Non uno di questi morti era armato, per nessuno si può parlare di

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

Intanto è accaduto un nuovo, per fortuna lieve, incidente

Non sarà mai più abitata Prypiat città contaminata da Chernobyl

«Bagno radioattivo» per 4 addetti al pompaggio di acque «sporche» sotto la centrale
Le loro condizioni non paiono gravi - Un sopralluogo del segretario del Pcus ucraino

Dal nostro corrispondente

MOSCA — È perduta forse per sempre la cittadina di Prypiat, il piccolo centro (circa quindicimila abitanti) in cui vivevano gli addetti agli impianti della centrale di Chernobyl: il più colpito dalla ricaduta radioattiva dopo l'incidente della fine di aprile in cui esplose il quarto reattore. Lo ha rivelato ieri la Tass, in un dispaccio in cui riferiva del sopralluogo di Vladimir Scerbitzky nella zona dell'incidente e nelle province immediatamente confinanti con la zona chiusa dei trenta chilometri.

Ieri la Komsomolskaja Pravda ha inoltre rilevato che un serio incidente, per fortuna senza gravi conseguenze, si è verificato nel corso delle operazioni di pompaggio delle acque contaminate che giacciono al di sotto del quarto blocco della centrale. Quattro pompieri sono stati investiti da un getto d'acqua

radioattiva che è fuoriuscito da un tubo spezzatosi per l'errata manovra di un automezzo pesante. I quattro pompieri — che avevano cercato a diverse riprese di chiudere la falla — hanno fatto un «bagno radioattivo» che, tuttavia, sembra non avere provocato danni gravi alla loro salute. La radioattività riscontrata sui loro corpi — riferisce l'organo della gioventù comunista sovietica — «era nei limiti delle norme di sicurezza». Il giornale riferisce che essi, pur essendo stati invitati a tornare a casa (si tratta di reparti volontari che vengono da altre repubbliche e regioni dell'Urss) hanno chiesto di poter continuare il lavoro a Chernobyl.

Secondo il resoconto dell'agenzia sovietica il primo segretario del partito ucraino e membro del Politburo, Scerbitzky, ha visitato, tra l'altro, il cantiere d'emergenza di «Zellonij Mys», pren-

dendo visione del «piano generale del futuro villaggio per gli addetti e i costruttori della centrale atomica». In altri termini a Prypiat non si torna più e si sta costruendo una nuova città in uno dei punti — la Tass non precisa dove esattamente si trovi Zellonij Mys, che vuol dire «capo verde» — probabilmente rimasti indenni da contaminazione radioattiva, forse immediatamente all'esterno della zona proibita. Ma all'interno del raggio dei trenta chilometri esistono evidentemente zone di così elevata contaminazione da scongiurare ogni ipotesi di ritorno della popolazione. Scerbitzky ha visitato — dice ancora la Tass — anche il cantiere del nuovo villaggio del Kolhoz «Druzhnava»: circa settimila case che sono in costruzione nella zona di Borodianski, nei pressi della città di Nibrat.

Giulietto Chiesa

Nell'interno

Mitterrand e la bomba N: preparazione in fase avanzata?

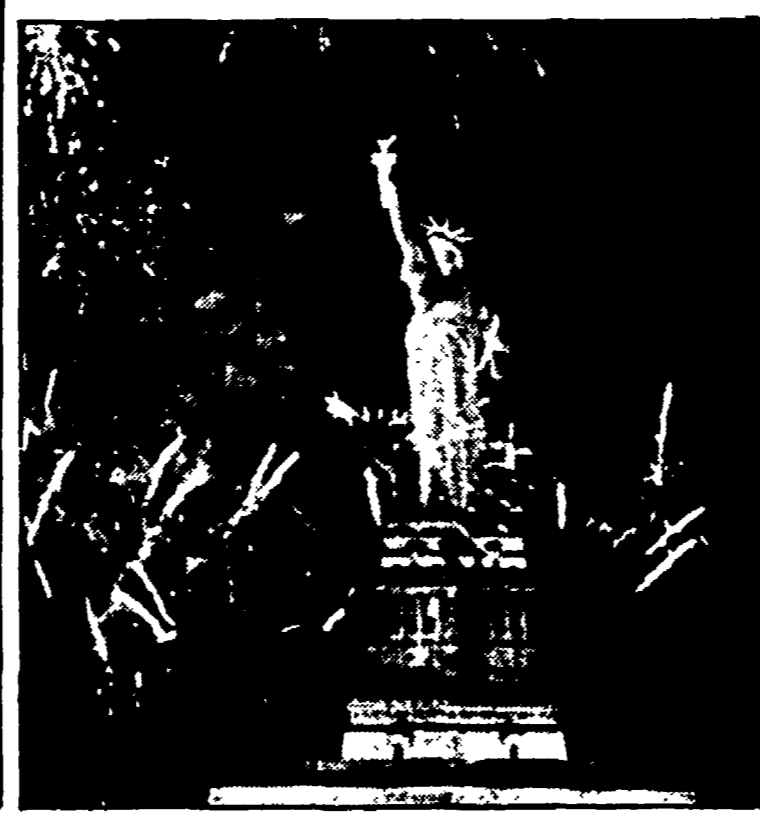
Interrogativi dopo le dichiarazioni di Mitterrand sulla possibile dotazione della bomba al neutrone alla Francia. L'affermazione pubblica fa pensare che la preparazione della bomba N sia in fase avanzata. A PAG. 4

Il colpo da 20 miliardi è per finanziare «Action Directe»?

Probabilmente è il noto gruppo terroristico Action Directe ad aver effettuato l'altro mattina, all'alba, alla banca di Francia di Saint Nazaire il colpo del secolo da 20 miliardi. A Parigi c'è molta preoccupazione. A PAG. 5

Scandalo dei corsi in Puglia Piccole condanne, 26 assolti

Ventisei assoluzioni e diverse condanne di scarsa entità: questo il risultato del processo per la «gestione allegra» dei corsi professionali in Puglia. 8 mesi sono stati inflitti al dc Cluffreda, 7 al socialista Morea. A PAG. 6



Ieri le dimissioni di Sordillo

Crisi calcio Pieni poteri a Carraro



Franco Carraro



Federico Sordillo

Un calcio indebitato, in parte corrotto, in crisi di incassi ed in difficoltà tecnica ha affidato ogni speranza di ripresa al taumaturgico potere di Franco Carraro. Da ieri, infatti, il calcio italiano non ha più un «vertice» ma ha in arrivo un commissario straordinario che sarà dotato di poteri praticamente assoluti. Federico Sordillo, presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, presidente della Lega calcio e tutti i membri del «governo federale» hanno infatti rassegnato i loro ormai attese dimissioni; ad esse seguirà (con ogni probabilità tra mercoledì e giovedì prossimi) la nomina di Franco Carraro a commissario straordinario. L'attuale pre-

sidente del Coni accoppierà, dunque, a questa già prestigiosissima carica quella di vero e proprio «padrone» del calcio italiano. Deciderà lui come agire e cosa fare del più importante sport del paese; sceglierà, praticamente da solo, consiglieri e collaboratori; avrà nelle proprie mani un potere che forse mai nessuno prima di lui ha avuto. Le dimissioni di Sordillo sono arrivate al termine di una brevissima riunione del consiglio federale svoltosi ieri mattina nella sede del centro tecnico di Coverciano. Ancora non si sa per quanto tempo Carraro manterrà per sé la direzione del settore calcio prima di favorire il ritorno alla gestione ordinaria. NELLO SPORT

Ho spesso parlato e scritto di «comunicazione disturbata» fra partiti e «audience». È un tema che andrebbe approfondito perché ci stiamo avvicinando al punto in cui le Tribune, continuando di questo passo, non saranno soltanto poco interessanti e inutili, ma diverranno addirittura controproducenti. Mentre tu scrivevi sull'«Unità» il tuo corsivo, Giuseppe Padellaro, che aveva partecipato alla Tribuna di mercoledì, scriveva sul «Corriere della Sera» che, se le Tribune non cambiano, finirà che i giornalisti si disenteranno.

Il mio non è quindi — ripeto — un «rito di scusa», perché io e la Rai non abbiamo nulla di cui scusarci in proposito; è invece la preoccupazione prima civile, poi professionale, di vedere degradare una potenzialità democratica come le Tribune. Dire questo cosa appartiene a un giornalista? Sì, e al tempo stesso avanzare proposte concrete, come ho sempre fatto, può contribuire a rendere tutti più consapevoli.

Ora, comunque, sto per andarmene. Voglio sperare che il mio successore sia più ascoltato. Forse, anche le Tribune vanno «professionalizzate», nel senso di affidarle alla gestione diretta della Rai, fermo restando il principio che, nei loro quadri, tutti i partiti debbono avere eguali, periodiche e non discrezionali occasioni di comunicazione.

Questione Rai-tv

Io dico: bisogna cambiare «Tribuna politica»

di JADER
JACOBELLI

Caro Mussi, mi rimproveri garbatamente (l'Unità del 3 luglio) di lamentare che le Tribune, specie quelle della crisi, sono noiose, vaghe, oscure, ma poi, riferendoti alla prima di mercoledì scorso, confermi questo giudizio scrivendo fra l'altro: «Mi chiedo che cosa possono aver capito di sostanziale i telespettatori». È proprio per questo che mi lamento. La mia lamentela non è quindi, come tu scrivi, «un rito di scusa che non tiene conto del fatto, primo, che poi le vedono comunque a milioni; secondo, che forse ci si potrebbe battere alla Rai per un diverso giornalismo politico».

Il fatto è: 1) che non le vedono più a milioni. L'indice di ascolto cala di continuo e siamo ormai, in media, sotto i due milioni. I miei allarmi nascono anche da questa caduta degli indici di ascolto; 2) che la Rai con le Tribune non c'entra. Per legge, le Tribune sono gestite direttamente dalla Commissione parlamentare che decide tipi di trasmissione, partecipanti, collocazioni orarie, periodicità. Le Tribune non rientrano perciò nel «giornalismo politico». Sono trasmissioni istituzionali del partito in cui la mediazione giornalistica è, in proposito, ridotta al minimo. Le Tribune sono come sono, lo si deve non alla Commissione, ma ai partiti che — chi più, chi meno — non vogliono innovazioni, ma un «ritorno al giornalismo politico». Sono trasmissioni istituzionali del partito in cui la mediazione giornalistica è, in proposito, ridotta al minimo. Le Tribune sono come sono, lo si deve non alla Commissione, ma ai partiti che — chi più, chi meno — non vogliono innovazioni, ma un «ritorno al giornalismo politico».

Ma se le Tribune sono come sono, lo si deve non alla Commissione, ma ai partiti che — chi più, chi meno — non vogliono innovazioni, ma un «ritorno al giornalismo politico».

Il presidente ha dato il via ai festeggiamenti del 4 luglio

New York, tripudio per miss Liberty Reagan e Sinatra cantano l'America

Nostro servizio
NEW YORK — C'era bala sulla Hudson Bay (in Italia albeggiava) quando Ronald Reagan ha premuto il pulsante. Un raggio di luce azzurrino, dritto come una spada, ha attraversato le foce del fiume, diretto sui piedi di una «Signora alta quarantasei metri, e ha illuminato le ciclopiche estremità piantate su un basamento di cemento della Freedom Island. Il raggio laser è risalito lungo l'imponente mole della statua della Libertà, rimessa a nuovo dopo un ma-

quillage durato tre anni e costato 265 milioni di dollari. Poi il Presidente Reagan ha premuto un secondo pulsante della fantascientifica consolle del laser, e un altro raggio dai toni violetti si è diretto, preciso come un missile, sulla torcia dorata della statua. Vicino a Reagan, in piedi come lui sulla Governor's Island, uno degli isolotti che punteggiano la baia di New York e che è servito da quartier generale, c'erano la first lady Nancy, sorridente e silenziosa e il presidente francese Mitter-

rand con la moglie Daniele. Da quel momento sono iniziati i festeggiamenti per il cento anni di «miss Liberty» e per l'Independence day, la festa dell'Indipendenza, che cade il quattro luglio. Al Presidente e agli americani sono giunti messaggi d'augurio del Pontefice e del Cremlino. Ma c'era un terzo festeggiamento non dichiarato ufficialmente: con la mostruosa macchina organizzatrice messa in moto grazie al fondo di raccolta da Lee Iacocca, presidente della Chrysler Corporation, l'America ha

ieri festeggiato gli anni 80 dell'Era Reagan. E lo ha fatto con una manifestazione senza uguali al mondo, fatta di cifre a tanti zeri: trentamila poliziotti, migliaia di agenti dell'Fbi e della Cia; mille ballerini di tip-tap; 1.200 suonatori di banjo; fucili d'artigianato da due milioni di dollari; quarantamila battelli nella baia del fiume; 17mila marinai provenienti da navi-scuola di 29 paesi (tra cui la cilena «Esmeralda», usata dal regime di Pi-

(Segue in ultima)